

# Est Sesia: la risaia non spreca acqua, è una grande spugna

Rispondiamo: No direttore e presidente dell'Est Sesia non siamo d'accordo: vi spieghiamo il perché

Il titolo apparso su un quotidiano "Siccià, per un chilo di riso 3.400 litri d'acqua: la lotta per fermare lo spreco nei campi" ha destato polemiche e proteste nel mondo della risicoltura, che si è sentita ancora una volta ingiustamente messo sotto accusa. Su questo tema intervienne l'Associazione Irrigua Est Sesia di Novara (direttore Roberto Isola, presidente Giuseppe Caresana), con una lunga presa di posizione che pubblichiamo di seguito.

"Emerge ancora una volta l'errato concetto di considerare gli utilizzi di acqua da parte delle colture agricole in termini di volumi assoluti e non di flussi, mantenendo così in capo alla agricoltura irrigua la nomea di "sperperatrice" di preziosa risorsa irrigua.

Parlando di consumi idrici in agricoltura, diventa quindi quasi naturale fare riferimento alla coltura irrigua per eccellenza: il riso, ancora una volta accusato di eccessivo consumo di acqua proprio in un periodo in cui l'acqua scarseggia e non solo per il comparto agricolo.

In Italia, dove la millenaria coltivazione del riso rappresenta un "unicum" per lo stretto legame tra risorse idriche impiegate ed il territorio dove lo si coltiva, il concetto di "water

footprint" evidenzia tutti i suoi limiti trasmettendo informazioni inesatte e fuorvianti che mal descrivono la realtà di un territorio prezioso anche dal punto di vista ambientale.

La risaia, grazie alla possibilità di riutilizzo per più volte delle medesima acque e della restituzione finale in Po, rappresenta la coltura che **miglior di ogni altra ottimizza l'uso delle risorse idriche con tecniche di irrigazione tradizionali**. In primo luogo, va detto che le risorse idriche utilizzate in risicoltura **non sono in concorrenza e, quindi, non vengono sottratte agli altri usi** (idropotabile, idroelettrico, industriale, ecc.).

**I bacini idroelettrici rappresentano, infatti, i primi grandi utilizzatori della risorsa idrica del bacino padano**, mentre le derivazioni irrigue a servizio della risicoltura, poste a valle dei grandi sistemi di invasi e centrali, non ne influenzano il funzionamento, mentre, come è noto, ne risultano fortemente condizionate.

Le medesime acque, dopo aver prodotto consistenti quantitativi di energia idroelettrica e, quindi, dopo aver perso semplicemente quota ed energia potenziale, diventano disponibili per tutti gli altri usi.

Inoltre, la necessità di procedere alla sommersione delle risaie all'incirca nei mesi di aprile e maggio, consente di

utilizzare acque mediamente abbondanti, grazie alle precipitazioni primaverili e allo scioglimento delle nevi a quote basse, che altrimenti **defluirebbero in Adriatico, senza beneficio alcuno**.

Il meccanismo di funzionamento del sistema è facilmente schematizzabile: le acque prelevate dai fiumi vengono tradotte dalla rete dei canali ad un primo utilizzo per la sommersione di una prima fascia di terreni a risaia.

Immediatamente dopo le medesime portate sommergono altre porzioni di territorio e, nel contempo, si attiva il recupero e successivo riutilizzo sia delle cosiddette colature superficiali, sia delle acque percolate in falda (che vengono riprese dalla rete di fontanili e canali drenanti), consentendo così il riuso per più volte delle medesime acque per la sommersione e per il mantenimento di altre risaie più a valle.

Senza avere la pretesa di fornire dati scientificamente provati, è tuttavia possibile dare qualche numero a supporto quanto sopra delineato.

Considerando un bilancio idrico effettuato per una singola azienda risicola o a livello di camperia, si rilevano consumi specifici medi dell'ordine di 2,5 litri/secondo per ettaro; mentre stime a livello comprensoriale indicano un consumo di circa 1 litro/secondo per ettaro. La sensibile differenza è spiegabile solo con la possibilità di recupero e successivo riutilizzo sia delle cosiddette colature superficiali, sia delle acque percolate in falda che vengono riprese dalla rete di fontanili e canali drenanti. **Non è quindi possibile, né tantomeno corretto, valutare l'impiego delle risorse idriche in risicoltura sulla base dei volumi impiegati a livello di una singola "camera di risaia"** o di azienda agricola, tentando magari una estrapolazione a scala maggiore per ottenere dati con validità comprensoriale.

Un approccio sicuramente più realistico si deve basare sulla valutazione dei flussi idrici impiegati durante l'intera stagione e su un vasto comprensorio o, ancor meglio, a livello di macro comprensorio risicolo.

**Nessuna altra coltura e nessun altro sistema irriguo (anche se innovativo e, apparentemente, in grado di ridurre i fabbisogni idrici) è in grado di garantire tali "performances" a livello di comprensorio irriguo, tenendo presente che alla risaia basta un "filo d'acqua" per assicurare la riuscita del raccolto.**

Occorre a questo punto evidenziare un altro vero "punto di forza" della risicoltura padana: **la funzione di accumulo di acqua nella falda freatica operata dal sistema risaie - canali**.

**Infatti nei territori risicoli, l'altezza della falda freatica rilevata da pozzi e piezometri subisce, tra l'inizio della sommersione ed il suo completamen-**

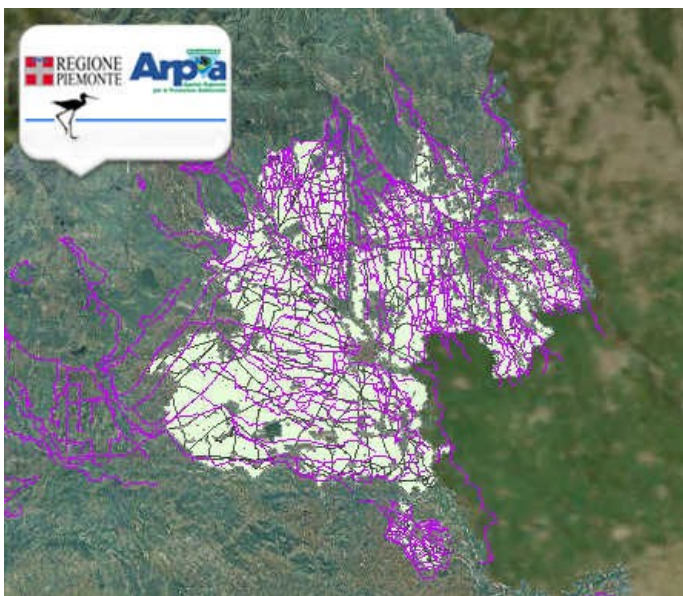


to, variazioni sostanziali, che vanno da alcune decine di centimetri, a oltre 1 metro e nei casi più significativi anche di oltre 2 metri. Detti incrementi della falda danno evidenza di come gli strati di terreno al di sotto delle risaie sommerse rappresentino un gigantesco bacino di accumulo di risorsa idrica. In termini molto elementari, la sommersione della risaia si traduce nell' "imbibire" il sottosuolo di grandissime superfici di terreno come se fosse una enorme "spugna".

**I rilevanti volumi d'acqua accumulati, vengono poi restituiti ai fiumi ai quali erano stati "sottratti" e in definitiva al fiume Po, "in differita" e molto lentamente, come riscontrabile dall'analisi dei dati ufficiali rilevati dal sistema di monitoraggio idrologico delle Regioni Piemonte, Lombardia e di AIPO.**

Tale fenomeno, quindi, si traduce in una mitigazione degli effetti delle magre su tutto il corso del fiume PO, che si generano normalmente nei mesi più caldi e con precipitazioni scarse (giugno, luglio e parte di agosto).

Gli effetti benefici di tali restituzioni si registrano sia a vantaggio degli ecosistemi fluviali del Po, che possono così beneficiare di portate assai più abbondanti del Deflusso Minimo Vitale (DMV), sia a vantaggio dei prelievi irrigui di valle. Non va trascurato anche l'effetto di efficace contrasto alla risalita del cuneo salino nel tratto di Po prossimo al delta. Pertanto, la costanza del flusso idrico consentito dalla alimentazione in cascata delle risaie, che si fonda sul metodo tradizionale della sommersione permanente, **rappresenta il sistema che rende massima la superficie di terreno coltivata a risaia, con il minor quantitativo d'acqua possibile**, e costituisce un fattore regolarizzante per le portate del Po in periodi di magra, a beneficio delle utilizzazioni irrigue dipendenti dal fiume Po nell'area sud orientale della Lombardia, in Emilia Romagna e in Veneto. Ne consegue che la tradizionale coltivazione del riso in sommersione estesa per circa 200.000 ettari (dati Ente Nazionali Risi) consente il riutilizzo per più volte della medesima acqua e la **restituzione finale ai fiumi dai quali era stata prelevata, a meno del quantitativo evapotraspirato**". *Est Sesia: la risaia non spreca acqua, è una grande spugna added by Gianfranco Quaglia on 29 luglio 2017*



## La nostra risposta Gli sprechi d'acque delle risaie

Est Sesia ci racconta che **i bacini idroelettrici rappresentano, i primi grandi utilizzatori della risorsa idrica del bacino padano** senza dirci che spesso il motivo principale per cui questi bacini vengono realizzati è proprio per venire incontro al fabbisogno di acque delle risaie (citiamo ad esempio la diga in Valsesera)

L'articolo non fa cenno ai quantitativi d'acqua sottratti ai fiumi non solo al Po (i prelievi del canale Cavour arrivano a 110 mc/s) alterandone inevitabilmente portate, decorso e depositi solidi.

Secondo la visione, che ci pare un po' strabica a tutela dei propri interessi, il Consorzio ritiene che "distrarre" 2,5 miliardi di metri cubi di acqua dai fiumi e torrenti della pianura e delle montagne circostanti, "distribuirli" su 200.000 ettari di risaie per poi vederne recapitata una parte ridotta in altri tratti, in altri corsi d'acqua superficiali e in falda, ed in altri tempi sia del tutto normale.

A valle dei corsi d'acqua, gli agricoltori in attesa della restituzione di ciò che resta dei prelievi per le risaie che fanno? Aspettano?.

Come è normale per il Consorzio "manomettere" di qualche metro il naturale livello di falda acquifera, non senza averla prima arricchita di consistenti residui diserbanti, anticrittogamici e concimi chimici usati in risaia.

Affermare poi che la **"sommersione permanente rappresenta il sistema che rende massima la superficie di terreno coltivata a risaia, con il minor quantitativo d'acqua possibile"** è un insulto al buonsenso oltre che a consolidati studi e pratiche di tecniche delle irrigazioni; gli stessi redattori dell'articolo infatti contraddicono sé stessi quando nelle ultime righe scrivono di **"restituzione finale ai fiumi dai quali era stata prelevata, a meno del quantitativo evapotraspirato"**

Forse sfugge che il velo d'acqua sulle risaie evapora assai più di quella delle tradizionali irrigazioni e se si facesse il confronto fra l'evapotraspirazione del mais (per i tecnici: Coeff. culturale attorno allo 0,6), coltura che notoriamente richiede molta acqua, e la risaia sommersa (Coeff. culturale 1 o anche superiore), vedrete che sui 200.000 ettari di "mare a quadretti" la maggiore evapotraspirazione causata dalle risaie porta a perdite d'acqua dell'ordine di 200 milioni di mc nel periodo primaverile - estivo: vi sembrano fesserie?

E pensare che il riso può esser coltivato in asciutta irrigandolo proprio come il mais. Già ma così i consorzi irrigui venderebbero meno acqua...

**Nell'immagine a fianco le risaie piemontesi (colore chiaro) ed il reticolo dei canali di irrigazione**